

Recensioni e segnalazioni

GIANFRANCO BERTOLO, GIUSEPPE ROMEO (a cura di), *Alleanze e conflitti nel Cono Sud dell'Europa. Il ruolo strategico dell'Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 256.

Il volume contiene gli atti del convegno organizzato a Santa Severina in provincia di Crotone, dal 22 al 24 settembre 2005, dal Centro di Studi Euromediterranei, convegno che vide come relatori docenti universitari, esperti di strategia militare, ufficiali superiori delle Forze armate.

L'opera è articolata in due parti: la prima – curata da Giuseppe Romeo – prende in considerazione il tema dell'Europa, il Mediterraneo e i nuovi scenari medio-orientali e focalizza l'attenzione su di un contesto che vede ripetersi situazioni di crisi e orizzonti di pace. In questo caso gli approfondimenti interdisciplinari diventano occasione per ribadire la centralità dell'area, considerata nelle sue implicazioni più ampie tra l'immaginario di un mare culla delle civiltà e la odierna realtà geopolitica.

La seconda parte – curata da Gianfranco Bertolo – dirige il proprio interesse su Caucaso e Asia Centrale.

Il legame tra i due ambiti oggetto di analisi risiede nel fatto che le ricorrenti crisi del Medio Oriente rischiano di coinvolgere sempre più l'Occidente euroatlantico, concetto questo che risulta esattamente sottolineato dai Curatori del volume nella loro nota introduttiva, laddove ricordano che: «Il terrorismo internazionale che si presenta come antitesi stessa della diversità costruttiva, le politiche di esportazione di modelli democratici senza consenso, ma attraverso l'uso della forza al di fuori delle regole della ragione rendono il Mediterraneo – e con esso la sua proiezione allargata sino a comprendere il Medio Oriente – nuovamente un'area cruciale per gli equilibri futuri e per la credibilità di un modello politico e di civiltà: quello occidentale. La guerra in Iraq, la destabilizzazione progressiva di comunità prive di assetti politicamente apprezzabili, lo spostamento dell'interesse economico e di potenza nordamericano verso l'Asia Centrale e l'apertura di un'era di contrattazione competitiva fra Washington, Mosca e Pechino, ripropongono la centralità del Mediterraneo e dell'Europa nella sua proiezione a Sud» (pag. 14).

Di fronte a queste considerazioni sarebbe interessante, anche se non è possibile in questa sede, dare conto dei diversi contributi (che ci limitiamo a richiamare: G. Romeo, *Periferie continentali e centralità mediterranee. Il Fronte Sud dell'Europa*; L. Caligaris, *Cono Sud, slogan o progetto? Un pretesto per parlare di geopolitica e geostrategia del Sud dell'Europa e a Sud dell'Europa*; S. Gambino, *L'Europa e il Mediterraneo. Nuove prospettive di integrazione e sviluppo*; M. Mercadante, *La cooperazione economica internazionale nel Mediterraneo e nel Sud del mondo: esperienze sul campo e possibili prospettive*; F. Sabahi, *La rivoluzione iraniana del 1979 e la prima fase della Repubblica islamica*; A. Pigoli, *Il Medio Oriente e Washington*; P. Somaini, *I nuovi scenari del Grande Medio Oriente*; G. Bertolo, *L'Italia nel Cono-Sud dell'Europa: il Mediterraneo come 'estero vicino'*; P. Calzini, *La Russia sotto attacco: realtà, percezioni, prospettive*; C. Stracquadaneo, *La strage di Beslan tra il separatismo ceceno e il terrorismo internazionale*; C. Filippini, *Il cambio delle élites e le riforme costituzionali nelle Repubbliche caucasiche dell'ex Urss*; G. Romeo, *Post scriptum. Scenari di crisi e orizzonti di*

pace), rilevando soltanto un amaro ma realistico commento, contenuto alla pag. 75 ed espresso dal generale Luigi Caligaris, a proposito dell'attuale ruolo strategico dell'Italia: «Ciò che l'Italia ha finora fatto e continua a fare è di ricavarsi uno spazio nel quadro del mondo intricato delle trattative internazionali e, in tale veste, ha spesso contribuito all'adozione di scelte importanti grazie all'abile gioco della nostra diplomazia e di qualche eccellente politico. Questi suoi preziosi contributi, tuttavia, non le meritano alcun riconoscimento come sistema paese e certamente non la qualifica di media potenza che talvolta essa stessa si conferisce. La frequente esclusione dell'Italia da *Summit* non istituzionalizzati, è un chiaro sintomo di questo malessere che non è affatto attenuato dall'eventuale eccellenza dei rapporti bilaterali. Che l'Italia non ottenga il credito che talvolta merita lo dimostra il fatto che nonostante il suo assiduo e apprezzato impegno oltremare e la sua asserita fede nella sicurezza e difesa europea, il suo Governo non solo è escluso da ogni *Summit* Europeo che tratta di sicurezza collettiva, ma spesso è costretto *ex post* a insistere per partecipare alle decisioni che altri hanno preso». (GIOVANNI B. VARNIER)

ROMAIN YAKEMTCHOUK, *L'Iran face aux puissances*, Parigi, L'Harmattan, 2007, pp. 400.

La storia dell'Iran nel XX secolo, ricostruita attentamente dall'Autore, rivela un rapporto costante con l'evoluzione della politica delle grandi potenze, risultando alcune volte un termometro dello stato dei loro rapporti. Essa rivela anche le radici della crescita di questo Paese fino a diventare un protagonista assoluto non solo dell'area regionale in cui è inserito ma di tutta la vita internazionale, come mostrano abbondantemente le recenti vicende relative alla possibilità di un Iran nucleare. La svolta nell'evoluzione politica interna del Paese, rimasto per l'innanzi in uno stato sostanzialmente feudale, si ha dopo la fine del secondo conflitto mondiale, quando l'Iran, in precedenza oggetto della rivalità anglo-russa, è fra le prime cause della guerra fredda tra sovietici e occidentali, passando poi nella sfera di influenza politica americana, per traghettare infine dal lungo autoritarismo dello Scià alla Repubblica islamica.

Il ruolo di Teheran viene analizzato dal punto di vista non solo della politica estera ma anche della politica interna: uno sviluppo parallelo che nella storia iraniana è un dato ancora più rilevante che in altri Paesi. Al di là della dettagliata ricostruzione storica del periodo monarchico, sono naturalmente le vicende seguite alla cacciata dello Scià e al ritorno di Khomeini a ricevere maggiore attenzione da parte dell'Autore. L'Iran si rivela un attore regionale a tutto campo, niente affatto chiuso in se stesso, con una politica estera e delle relazioni bilaterali molto dinamiche. Lo si può constatare agevolmente poiché i rapporti internazionali sono esaminati per gruppi di Paesi e singolarmente, dall'Occidente all'area ex sovietica, al Terzo mondo (Israele compreso) e il quadro che ne emerge è certo molto più complesso e interessante di alcune semplificazioni abituali della politica di Teheran nella sua area di riferimento.

La Comunità internazionale è ora impegnata affinché questa potenza regionale non arrivi al possesso dell'arma nucleare, evento che destabilizzerebbe gli equilibri internazionali nel loro complesso. Il compito dell'Occidente oggi non è di comprimere il ruolo internazionale dell'Iran, quanto quello di realizzare una maggiore

comprensione reciproca in grado di agevolare quelle correnti iraniane moderate-riformiste, all'interno dell'*establishment* politico-religioso come dell'opinione pubblica, che visibilmente tendono a cercare la via della modernizzazione. Un compito non facile, anche perché la stessa Comunità internazionale appare divisa al suo interno. (GIULIANO CAROLI)

VALERIO CASTRONOVO, *Un passato che ritorna. L'Europa e la sfida dell'Asia*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 361.

Come dice l'Autore nel primo capitolo della sua interessante ed esauriente opera, si assiste oggi a una rivincita dell'Asia nei confronti dell'Europa. Per uno dei tanti, inevitabili corsi e ricorsi della storia, l'egemonia europea, dovuta non solo alla rivoluzione industriale e alle conquiste coloniali, ma anche alla progressiva «debolezza dei principali potentati asiatici», per cause politiche, culturali e sociali, appare ora in forte declino. Non solo la Cina è divenuta oggi l'«officina del mondo» ma anche l'India sta velocemente risalendo la china e minaccia di essere prima o poi in grado di competere a pieno titolo con l'Europa. Non bisogna dimenticare, inoltre, il Giappone, che cerca di resistere all'avanzata del potere economico cinese, e inoltre l'importanza che hanno assunto altri Paesi asiatici, quali l'Indonesia, le Filippine e il Pakistan, nonché le ex Repubbliche sovietiche dell'Asia centrale con i loro giacimenti minerari. A rendere la situazione ancora più preoccupante bisogna aggiungere l'attuale non brillante situazione dell'Unione europea.

Come fa notare l'Autore, l'Europa dimentica spesso che per sviluppare ogni iniziativa nei riguardi dei Paesi asiatici occorre conoscere certe tradizioni e regole locali molto diverse dalla mentalità europea. D'altra parte, un confronto con i sistemi economici emergenti del continente asiatico appare prima o poi imporsi, se non altro per concordare una gestione efficiente delle risorse naturali, che la crescita incontrollata, in particolare del sistema economico cinese, appare mettere a repentaglio. Castronovo giunge a domandarsi se la partita intrapresa con l'Asia, secoli addietro, non sia destinata a concludersi con una sconfitta dell'Europa, se quest'ultima non si rivelerà in grado di recepire i segnali che giungono dai Paesi asiatici e cogliere le opportunità che da questi provengono. (LAURA MONACO)

JANET DINE, ANDREW FAGAN (a cura di), *Human Rights and Capitalism - A Multidisciplinary Perspective on Globalisation*, Cheltenham-Northampton, Edward Elgar Publishing Ltd., 2006, pp. 372.

Il fenomeno globalizzazione, con particolare riguardo al suo impatto sui diritti umani, viene analizzato da alcuni ricercatori, per lo più anglosassoni, in un'ottica multidisciplinare: etico-filosofica, economico-sociale, giuridico-internazionale. Gli scritti etico-filosofici pongono l'accento sulla recente evoluzione della teoria dei diritti umani, originariamente rivendicati a tutela della libertà individuale nei confronti dell'assolutismo statale, oggi chiamati in causa per contrastare gli abusi del potere economico. La lettura dei diritti umani in chiave anticapitalistica si basa sul presupposto che nel contesto dei rapporti economici – totalmente svincolato dall'etica – il capitale e la sua remunerazione sono considerati prioritari rispetto ai diritti fondamentali delle classi e dei popoli più deboli. In tale contesto il più immediato oggetto di critica sono le multinazionali che, giustificando il proprio operato con la logica del profitto, sfruttano i popoli dei Paesi emergenti, violandone i diritti primari. In contrapposizione alle teorie liberiste, gli Autori concordemente nega-

no che lo sviluppo dell'economia in senso globale abbia favorito la prosperità generale. Esso avrebbe solo esasperato il divario delle condizioni di vita tra i Paesi a Nord e quelli a Sud del pianeta, dato lo squilibrio di forza economica alla base dei rapporti di scambio: rapporti che non si traducono in sviluppo dei Paesi emergenti ai quali non viene ceduta tecnologia né professionalità. Il fatto che i Paesi già prosperi si siano ulteriormente avvantaggiati, a scapito di quelli poveri, è un effetto perverso della globalizzazione di cui, oltre alle multinazionali, è ritenuta responsabile una pluralità di soggetti: gli individui (che mancano di orientamento etico nei propri consumi), le legislazioni statali (che mancano di orientare le imprese ad una maggiore equità sociale), gli organismi e gli accordi internazionali (che trascurano l'impatto sociale delle politiche commerciali). Per quanto riguarda la comunità internazionale, al di là dei molteplici, scrupolosi riferimenti bibliografici, dei dati statistici e delle accurate elencazioni di norme e patti, gli studi – nel complesso – suonano come un severo atto di critica mettendo in discussione l'efficacia della stessa *World trade organization* nel garantire la libertà e l'equità degli scambi. Si evidenzia come i suoi aderenti più ricchi – nonostante abbiano sottoscritto anche la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo – eludano gli impegni assunti stipulando miriadi di liberi accordi bilaterali con i Paesi più poveri, costretti dalla propria condizione ad accettare patti iniqui. Dalla critica del sistema economico neo-liberista, per i suoi effetti nei Paesi emergenti (negazione di un dignitoso livello di vita, danno alla salute, danno all'ambiente, negazione della possibilità di sviluppo), scaturisce la tesi che sostiene la necessità di vincolare concretamente i rapporti economici alla garanzia dei diritti umani. Tesi che incontra un doppio limite: nella difficoltà di esprimere questo vincolo in un modello econometrico e nella impossibilità di renderlo cogente per gli Stati, impegnati solo moralmente dalla Dichiarazione universale dei diritti. La contrapposizione tra diritto naturale e mondo globale, assoluta sul piano etico, risulta perciò meno estrema negli studi economico-sociali: gli analisti, accantonando l'utopia, prendono atto della inarrestabilità della globalizzazione, e del contesto capitalistico in cui essa si sviluppa, ripiegando su una posizione *new-global*, portatrice di proposte positive. Tra queste il rilancio dei negoziati di Doha, la maggiore aderenza alle linee guida dell'Ocse per le multinazionali, la revisione delle regole della Wto riequilibrando i rapporti di scambio sbilanciati. Preso atto che la filosofia dei diritti umani si traduce in leggi e in politiche commerciali solo nella misura in cui viene recepita dalla coscienza collettiva, piuttosto che contrastare inutilmente la globalizzazione si ritiene preferibile cercare di gestirla per renderla più etica e più in linea con uno dei principali obiettivi dichiarati dall'Onu per il terzo millennio: sconfiggere la povertà e la fame entro il 2015. (LETIZIA MORALES)

GUIDO RAVASI, GIAN LUCA BERUTO (a cura di), *Human Dignity Protection in Armed Conflict. Strengthening Measures for the Respect and Implementation of International Humanitarian Law and Other Rules; Protection of Human Beings in Disaster Situations. Application of International Humanitarian Law, Human Rights and Refugee Law*, Istituto Internazionale di Diritto Umanitario – Fondazione Europea Dragan, Milano, Edizioni Nagard, 2006, rispettivamente pp. 223 e pp. 205.

L'esigenza di arrivare ad una più ampia e articolata strategia per rafforzare l'applicazione del diritto umanitario internazionale è emersa prepotentemente negli

ultimi anni, in seguito ai conflitti devastanti, interni e internazionali, che hanno caratterizzato il dopo guerra fredda, dai Balcani al Caucaso, all'Africa equatoriale.

I due volumi, con gli atti di una tavola rotonda e di una conferenza internazionale organizzate a Sanremo rispettivamente nel settembre 2004 e nel settembre 2005, approfondiscono con i numerosi interventi da parte di giuristi, accademici, esperti della materia, le problematiche dello *jus in bello* che scaturiscono dalle molteplici violazioni della vita e della dignità umana nel corso dei numerosi conflitti regionali, con inaccettabili conseguenze che coinvolgono soprattutto le popolazioni civili.

Il primo volume affronta i diversi aspetti delle violazioni del diritto umanitario e le possibili soluzioni a livello internazionale, con il coinvolgimento non solo dei classici soggetti internazionali ma anche di organismi non governativi. Il diritto umanitario internazionale viene riaffermato e allo stesso tempo adeguato alle nuove situazioni che emergono in tutto il mondo, offrendo nuove riflessioni, nuovi spunti per adeguare le norme e le organizzazioni internazionali, nuove metodologie di intervento in aiuto delle popolazioni colpite dagli eventi bellici, in particolare dalle occupazioni militari avvenute nel corso di una guerra. L'obiettivo è di arrivare ad un sistema internazionale profondamente diverso, in grado di far rispettare i diritti umani.

La mancanza di norme adeguate e comportamenti responsabili per il rispetto del diritto umanitario internazionale è al centro anche del secondo volume che sviluppa il tema della violenza contro la dignità umana anche in occasione di particolari disastri naturali. Il problema di fondo consiste nell'attivare anche in questo contesto un meccanismo di tutela, in un momento in cui l'azione internazionale umanitaria da parte di governi e istituzioni varie necessita di un rilancio complessivo. Questioni come il diritto di asilo, la migrazione irregolare, i flussi di rifugiati, l'abbandono dell'area in cui si vive da parte di intere popolazioni, sollecitano infatti risposte urgenti così come i conflitti armati regionali. Di conseguenza, l'attenzione si concentra soprattutto sull'azione dell'Onu e dei suoi organismi. Non ci sono facili rimedi o facili cure per le catastrofiche situazioni al centro delle riflessioni del volume. Occorre, però, studiare nuove possibili linee guida in grado di migliorare le condizioni di intervento da parte della comunità internazionale per questo particolare tipo di eventi, parte integrante ormai della sicurezza globale internazionale, a iniziare appunto dai meccanismi decisionali della stessa Onu. (GIULIANO CAROLI)

MICHAEL GEHLER, RENÉ ORTNER (a cura di), *Von Sarajevo zum 11. September. Einzelattentate und Massenterrorismus*, Innsbruck, Studienverlag, 2007, pp. 512.

Il volume offre un'analisi dettagliata del fenomeno del terrorismo a partire dai primi anni del XX secolo fino ad oggi, mettendo in luce il passaggio dalla concezione moderna di terrorismo come atto di violenza rivolto contro il singolo uomo di Stato alla concezione postmoderna di terrorismo come attacco di massa contro i cittadini. Esso è costituito da una raccolta di saggi aventi come oggetto l'analisi storico-politica di alcuni atti terroristici particolarmente rilevanti, quali l'assassinio del successore al trono del regno austriaco, l'arciduca Francesco Ferdinando, e di sua moglie, i due attentati ad Hitler, l'uccisione di Ghandi e dei fratelli Kennedy, la *Roten Armee Fraktion* (RAF), il caso Aldo Moro, fino ad arrivare all'attacco terroristico di massa contro la popolazione civile americana dell'11 settembre 2001. I

saggi, corredati da un interessante e spesso toccante repertorio fotografico, sono raccolti in tre sezioni (gli attentati moderni contro la monarchia e la dittatura, gli attentati moderni dopo la seconda guerra mondiale, il terrorismo di massa postmoderno). Essi sono il frutto di un corso universitario organizzato nel semestre invernale 2002/2003 dall'Istituto di storia contemporanea della *Leopold-Franzens-Universität* di Innsbruck sul tema «*Vom modernen Einzelattentat zum postmodernen Massenterrorismus*» (trad. it.: Dall'attentato moderno contro il singolo all'attacco terroristico di massa postmoderno) e tenuto dai Curatori stessi del volume, Michael Gehler e René Ortner. La buona riuscita del corso, seguito con grande interesse e partecipazione dagli studenti, ha fatto nascere l'idea di pubblicarne in un volume gli interventi particolarmente brillanti.

L'analisi degli atti terroristici è stata effettuata riservando particolare attenzione: al contesto politico, sociale e storico-culturale in cui essi sono avvenuti; alle biografie tanto delle vittime quanto degli attentatori; all'obiettivo o all'insieme di obiettivi che si volevano raggiungere per mezzo dell'arma terroristica; alla pianificazione teorica e alla concreta attuazione degli atti terroristici; alle ripercussioni e alle conseguenze che questi hanno avuto sulla società nel suo complesso; ed, infine, al giudizio storico che è stato formulato sui vari episodi di terrorismo.

I saggi sono preceduti da un breve ma esaustivo capitolo introduttivo a cura di René Ortner, nel quale un concetto tanto complesso e così difficile da definire come quello di 'terrorismo' viene illustrato nel suo sviluppo storico e nelle sue diverse accezioni e viene distinto dai concetti di 'terrore' e 'attentato', con i quali spesso viene confuso.

Completa l'opera un corposo saggio finale di Michael Gehler, il quale, dopo aver ripreso e approfondito le considerazioni generali sul terrorismo introdotte da René Ortner, analizza nel loro insieme gli attentati e le azioni terroristiche trattati nel corso del volume, prendendo in esame anche episodi e gruppi terroristici che, pur non facendo parte di quelli menzionati nel volume, sono tuttavia particolarmente significativi per una più ampia comprensione del fenomeno del terrorismo contemporaneo (per esempio l'attentato al papa Giovanni Paolo II, l'uccisione del premier israeliano Yitzhak Rabin, gli attacchi terroristici di matrice islamica rivolti contro i turisti in Nord Africa e in Estremo Oriente). Un'attenzione particolare viene riservata, infine, ai tre attacchi terroristici che più profondamente hanno sconvolto la popolazione civile globale e la politica internazionale degli ultimissimi anni: quelli dell'11 settembre 2001 a New York e Washington, dell'11 marzo 2004 a Madrid e del 7 luglio 2005 a Londra. Di tali episodi, le cui conseguenze non sono ancora valutabili nella loro complessità, viene ricostruita la genesi, vengono analizzate le motivazioni degli attentatori e le conseguenze di breve e medio periodo sulla politica internazionale e sulle relazioni internazionali, indicati gli attori principali (Bin Laden, *Al-Qaeda*, Bush, Blair, l'Unione Europea), ma anche descritta la ricezione che di tali avvenimenti ha avuto la gente comune (il trauma impresso nella memoria collettiva statunitense ed europea, il sentimento di simpatia suscitato dagli attentatori tra le schiere di musulmani istigati all'odio verso l'Occidente, la paura del diverso che divide i cittadini del villaggio globale), offrendo insoliti spunti di riflessione ad un mondo occidentale troppo spesso assuefatto all'immagine della realtà che gli viene imposta dal potere e dai media. (RITA CORSETTI)